

Campionati europei delle discipline acquatiche **9ª edizione – Budapest 1958**

Per la seconda volta, il nuoto europeo si dette appuntamento a Budapest, ma questa volta sull'isola dedicata alla principessa santa, Margherita d'Ungheria, che lì visse tutta la sua vita in convento. L'impianto di gara utilizzato in questa edizione era il complesso Alfred Hajos, la cui prima pietra era stata messa nel 1933 ed il cui progetto era proprio di Hajos, il nuotatore magiaro olimpionico ad Atene nel mare freddo del Pireo nel 1896, da diciottenne, e successivamente medagliato anche, quarantaseienne, come architetto nella competizione d'arte di Parigi '24, con uno storico argento: nessun olimpico aveva, ne ha poi, vinto medaglie sia in campo sportivo che in campo artistico; Arnold Grossman, questo il vero nome di Hajos, lo fece. Nessuno almeno nella storia dei Giochi moderni: accadde almeno una volta in quelli antichi, quando ad Olimpia si presentò da concorrente Nerone da imperatore aggiudicandosi le corse delle bighe e del tiro a dieci, ma anche la musica: regnava la "sudditanza psicologica" tra giudici e avversari... Il programma, dal 31 agosto al 6 settembre, era allargato a 20 gare, con l'introduzione nel nuoto delle staffette miste, maschile e femminile a quattro stili. Le staffette, che quasi sempre costituiscono un indicatore della potenza natatoria di un sistema Paese, furono dominate in campo maschile (la 4x200 e la mista) dai nuotatori sovietici e in campo femminile (la 4x100 e la mista) dall'Olanda, che così continuava la sua splendida tradizione. L'Italia, forse sull'onda di un brano musicale che conquistò il mondo intero, ed era la prima volta, prese a "Volare". Perché il 1958 è proprio l'anno che al Festival di Sanremo trionfò, cantato da Johnny Dorelli ma soprattutto da Domenico Modugno, il brano che, intitolato "Nel blu dipinto di blu", è conosciuto e cantato da tutti come "Volare". Le braccia spalancate di Modugno, che sbarcato in America venne chiamato "Mr Volare", conquistarono lo showbusiness internazionale: vinse tre Grammy, l'Oscar della musica, come miglior disco, miglior canzone e Modugno come interprete dell'anno; lo avrebbero registrato

come cover artisti quali David Bowie, Paul McCartney, Ray Charles, Barry White, Gianna Nannini, Mina, Andrea Bocelli, Frank Sinatra, Luciano Pavarotti tra gli altri. L'origine del brano è stata variamente raccontata dai suoi autori, Modugno per la musica e Franco Migliacci per le parole: il cantautore raccontò di essere stato ispirato dal cielo azzurro di Roma visto dalla finestra della sua casa in piazza Consalvi, sull'altra sponda del Tevere, quasi di fronte al Foro Italico, il poeta, invece, di aver avuto il suggerimento ammirando un dipinto di Marc Chagall, "Le coq rouge dans la nuit", un capolavoro realizzato nel 1944. Raccontava Migliacci che, dopo una solenne sbronza, si era addormentato su di un divano e che, al risveglio, si era trovato davanti quel quadro e quel verso, forse "volare, oh-oh" o forse "nel blu dipinto di blu". L'atleta che quell'anno fece volare nel blu il nuoto azzurro si chiamava Paolo Pucci; romano, nato il giorno del Natale di Roma, il 21 aprile 1935, era contemporaneamente, come usava spesso a quei tempi, pallanuotista per la Società Sportiva Lazio, una delle polisportive più grandi d'Europa, della quale era stato tesserato anche Fausto Coppi, e nuotatore. Nella pallanuoto era stato campione d'Italia nel 1956 e nello stesso anno aveva partecipato con il Settebello alle Olimpiadi di Melbourne, quando l'Italia si era classificata al quarto posto. Negli stessi Giochi, Paolo Pucci era stato in vasca anche per le gare di nuoto, disciplina nella quale si dedicava alle distanze brevi nello stile libero. Aveva ottenuto il settimo posto in semifinale nei 100, con il tempo di 58.8, superiore al 58.3 ottenuto in batteria e che costituisce il primo record italiano conquistato in vasca da 50 metri. In realtà esistevano primati migliori, ma in vasca più breve: Carlo Pedersoli, il successivo Bud Spencer, mito del cinema e degli "spaghetti western", che aveva nuotato la prima volta di un italiano sotto al minuto (59.5 il 19 settembre 1950 a Salsomaggiore in vasca da 25 metri), in un crono che aveva poi migliorato due volte (58.9 il 28 aprile 1951, vasca da 33 metri, e 58.2 il 21 giugno 1952 a Torino in vasca da 25 metri) e più velocemente ancora era andato Angelo Romani (57.2 il 25 agosto 1955 a L'Aquila, vasca da 25). Ma da quando la lunghezza della vasca per i record fu fissata a 50 metri, depotenziando

l'influenza della virata e della conseguente spinta, il record italiano fu quello di Pucci. Che poi lo migliorò tre volte, comprese le due di Budapest '58, quando in batteria nuotò in 57.3 e in semifinale in 56.1, che rappresentò anche il record europeo: nessun italiano aveva ancora siglato un primato continentale nel nuoto. In finale nuotò meno velocemente, in 56.3, ma fu più che sufficiente per aggiudicarsi la medaglia d'oro (anche questa rappresentò una prima volta: mai un azzurro del nuoto aveva vinto un oro europeo) alla quale, nella personale collezione di Budapest, che gli garantì l'intero set di metalli, Paolo aggiunse l'argento della 4x200 stile libero (compagni di staffetta Federico Dennerlein, Paolo Galletti e Angelo Romani) e il bronzo nella 4x100 che lo vide quarto frazionista e dunque nello stile libero dopo Gilberto Elsa, il ranista Roberto Lazzari (che aveva preso l'argento nella gara individuale sui 200 metri) e ancora Federico Dennerlein, l'amico Fritz, come veniva chiamato. La presenza europea di Pucci è completata dal Settebello di cui faceva parte: si piazzò al quarto posto, lui non giocò l'ultima partita, nauseato dall'acqua che aveva troppo frequentato in quei giorni sull'isola Margherita: i tre turni dei 100, i due dei 200, le due staffette e quattro partite di pallanuoto (segnando cinque reti)! Neanche Katinka Hosszu nei suoi giorni stakanovisti, neanche Gregorio Paltrinieri, nei suoi giorni di vasca e di mare. E il tutto dopo un avventuroso viaggio d'andata in treno per Budapest: dovevano prendere l'aereo gli azzurri, ma una delle ragazze, Welleda Veschi, che era adolescente, non ebbe il permesso paterno e così l'intera comitiva venne dirottata alla stazione. Ironie della vita, una volta cresciuta Welleda, che fu anche la prima azzurra ad entrare in una finale continentale (proprio a Budapest: sesta nei 400), fu nella carriera postnatatoria hostess di volo. Il volo di Pucci, così luccicante al decollo, ("nuoti in un modo, ma in un modo... che nessuno può mettere la testa davanti alla tua. Se un altro dovesse segnare 56 secondi, tu otterresti 55.5. Io e te ne siamo convinti" era stato il discorso motivazionale alla vigilia dei 100: glielo aveva fatto il suo tecnico, Enzo Zabberoni) fu di rapido atterraggio: vinse ancora titoli italiani e Giochi del Mediterraneo, ma già nel '60, l'anno della sua

Roma olimpica, non era più lui e smise con l'agonismo che aveva iniziato nel nuoto a 16 anni quando lo aveva indirizzato allo sport dell'acqua il suo professore di ginnastica all'istituto Pio IX. La sua vita fuor d'acqua fu quella di farmacista a Viterbo dopo essersi laureato in chimica. Nonostante le sue tre medaglie, non fu Paolo Pucci il personaggio copertina di Budapest '58: questi fu Ian Black, vincitore anche lui di tre medaglie, però tutte d'oro, nei 400 e 1500 stile libero e nei 200 farfalla. Ian aveva 17 anni. Quella del '58 fu, raccontava poi, “una macchia d'oro nella mia carriera” perché oltre a quelle di Budapest collezionò ancora medaglie ai Giochi del Commonwealth che si disputarono a Cardiff nei quali partecipava per la Scozia. Ian Black era infatti orgogliosamente scozzese: era un “highlander”, nato a Inverness, vicino al lago di Loch Ness nel quale nuota (forse...) Nessie, il mostro di Loch Ness che sfocate immagini descrivono come un dinosauro sopravvissuto fino ai nostri tempi. Era talmente orgoglioso del suo essere scozzese che si presentava a bordo vasca con un accappatoio in tessuto tartan, il quadrettato che fa da tessuto ai kilt dei clan. Lui, del resto, a un clan apparteneva: quello dei MacIntosh, e si chiamava, al completo, Ian MacIntosh Black. In vista di Budapest, con le piscine della scuola che frequentava (il Robert Gordon College di cui sarebbe divenuto, a una certa età, preside) chiuse, era andato ad allenarsi nell'acqua salata tra le rocce di Guernsey e lì non lo aveva accompagnato il suo allenatore Andy Robb, che non aveva avuto il permesso di assentarsi da quella stessa scuola, dove lavorava, ma dalla moglie del coach che aveva ricevuto dal coniuge il programma. Vinta la finale dei 400 metri stile libero, appena 20 minuti dopo era di nuovo in acqua per la vittoria nei 200 farfalla. Settantenne, andava ad allenarsi in palestra nelle sue Highlands dove era tornato dopo una vita da insegnante che aveva iniziato appena lasciato il nuoto a 19 anni, “perché bisognava pensare alla vita”, ed era stato in Canada ed in Australia. Non aveva più le sue medaglie che in tutti quei giri per il mondo erano state perdute o rubate in qualche trasloco, ma le medaglie, diceva, “sono solo ricordi”. Preferiva essere ricordato, e soprattutto riconosciuto, dagli scozzesi. “Sei Ian Black, il nuotatore”

gli dicevano gli sconosciuti additandolo in palestra. Con umorismo diceva: “Questo lo vorrei come epitaffio”. Una ragazzina di Dresda, quindicenne, si fece notare classificandosi quarta dal trampolino: si chiamava Ingrid Kramer.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.